

# Pratiche politiche in epoca napoleonica: le prime elezioni di Roma moderna (1811-1813)

ALESSIO LAI\*

## Abstract:

Political practices during the Napoleonic era are often overlooked by historiography: the evidence is the lack of interest in the electoral process, despite the fact that it involved millions of people in Europe between the Consulate and the Empire. This research – the result of cross-referencing sources kept among Rome, Paris, and the Vatican – reconstructs for the specific case of Rome the administration's preparatory activity for the electoral machine activation, the numbers of Roman citizens' participation and the actual procedures for conducting the elections. From the French government's perspective, the elections represented the natural outcome of the *ordre constitutionnel* installation in the recently annexed department, as well as a moment to test its effectiveness. From the bottom, the electoral process was experienced by the Roman citizenship as an experiment of a modern representation system.

## Keywords:

Rome, Napoleonic Empire, Political practices

La «difficile»<sup>1</sup> esperienza rivoluzionaria del Biennio repubblicano a Roma aveva lasciato in dote un apparato di pratiche democratiche stroncate nei loro iniziali germogli – come l'associazionismo spontaneo del circolo costituzionale e il giornalismo critico del *Monitore* – o del tutto inesperte. In questa seconda categoria rientrano le elezioni: la Costituzione romana del 1798 – sul modello della Carta francese dell'anno III – aveva previsto le procedure per la riunione di «Comizii» e «Assemblee elettorali» (artt. 15-42)<sup>2</sup>, ma la debolezza del nuovo Stato, la sua dipendenza dalle autorità francesi e le divisioni interne al fronte repubblicano ne avevano impedito la convocazione.

\* *Dottorato di Studi politici*, Sapienza – Università degli studi di Roma

1 D. Armando, M. Cattaneo, M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2000.

2 M. D'Addio, C. Ghisalberti, G. Negri, S.M. Sechi, F. Sofia (a cura di), *Le Costituzioni italiane 1796-1799*, Colombo, Roma 1993, pp. 273-275.

Con intenti lontani da quelli di dar voce alla sovranità popolare, ma comunque allo scopo di verificare il consenso e incentivare la partecipazione alla vita pubblica del ceto notabile fu l'amministrazione napoleonica ad organizzare le prime elezioni della storia di Roma moderna. Non diversamente da tanti studi monografici sui territori sotto il dominio imperiale in cui la tematica elettorale è vistosamente assente<sup>3</sup>, anche nel caso romano essa non è mai stata trattata, complice l'oblio che ha a lungo colpito questa fase della storia dell'Urbe<sup>4</sup>.

Il senato-consulato del 4 agosto 1802 fu la prima legge elettorale voluta da Napoleone con cui intese segnare una distanza dal sistema delle *listes de confiance* concepito da Sieyès. L'allargamento della base elettorale delle assemblee primarie previsto dalla Costituzione dell'anno VIII fu controbilanciato dall'introduzione di un più stringente criterio censitario per l'eleggibilità nei Collegi elettorali dipartimentali e nel Consiglio municipale. Il diritto attivo di voto spettava a ogni cittadino domiciliato nel cantone e iscritto nel suo registro civico, profilando un potenziale suffragio universale che rimase però solo una chimera. Innanzitutto, il modello del «coniugalismo» affermatosi nella Francia rivoluzionaria comportò l'esclusione delle donne dalla partecipazione elettorale perché – in conseguenza della «unità di vita tanto materiale quanto immateriale» della coppia – consentiva l'espressione di «una sola voce per unità familiare»: le donne erano di fatto private del diritto insieme a quegli individui – indigenti e marginali – non in grado di provare la propria indipendenza<sup>5</sup>. A essere omessi dai registri civici erano anche i cittadini più giovani, come segnalato da Jean-Yves Coppolani nella sua analisi di alcuni cantoni elettorali della Francia metropolitana<sup>6</sup>. Queste considerazioni sono utili a spiegare perché gli effettivi aventi diritto di voto registrati nei vari dipartimenti dell'Impero si limitarono mediamente a circa un quinto della popolazione<sup>7</sup>.

Nei dipartimenti annessi, le elezioni furono uno strumento per verificare i progressi nella loro integrazione nell'Impero: il loro stesso svolgimento rappresentava, infatti, l'ultimo passaggio nel processo di *réunion constitutionnelle*. Secondo Malcolm Crook e John Dunne esse legittimavano il dominio – essendo ritenuta la mera partecipazione un'espressione di consenso al regime – e giustificavano la piena richiesta ai nuovi cittadini francesi di adempiere ai propri doveri di tassazione e coscrizione. I due storici hanno stimato per i dipartimenti italiani annessi una partecipazione alle elezioni di cantone oscillante tra il 15% e il 49% degli aventi diritto nel periodo 1803-1813<sup>8</sup>: il dato più basso è proprio quello attribuito al dipartimento romano, che si avrà modo di ristimare leggermente al rialzo.

3 M. Crook, J. Dunne, *The first European elections? Voting and Imperial State-building under Napoleon, 1802-1813*, in «The Historical Journal», 57, 2014, pp. 661-697.

4 M.P. Donato, B. Gainot, V. Martin, *Introduction. Rome, entre révolutions et restaurations (1780-1820)*, in «Annales historiques de la Révolution française», 401, 2020, pp. 5-19.

5 A. Verjus, *Il buon marito. Politica e famiglia negli anni della Rivoluzione francese*, Dedalo, Bari 2012, pp. 23 e 32.

6 J.Y. Coppolani, *Les Élections en France à l'époque napoléonienne*, Albatros, Paris 1980, pp. 283-286.

7 M. Crook, *Voter sous Napoléon. L'autopsie de l'expérience électorale du Premier Empire, d'après une enquête préfectorale sur les consultations cantonales de l'été 1813*, in «Annales historiques de la Révolution française», 382, 2015, pp. 103-122.

8 M. Crook, J. Dunne, *The first European elections?*, cit., pp. 674-677.

I dipartimenti francesi furono raggruppati in cinque serie, convocate una per volta ogni anno. Tra periodo consolare e imperiale le Assemblee cantonali e i Collegi elettorali si riunirono almeno due volte per dipartimento, in alcuni casi una terza volta nel 1813<sup>9</sup>. Il dipartimento di Roma fu aggiunto a quelli della prima serie. Negli anni napoleonici per due volte la cittadinanza romana – con tutti i limiti sopra esposti – fu chiamata a esprimere le sue preferenze per i propri rappresentanti a livello locale e nazionale, oltre che a indicare i candidati alle Giudicature di pace. Le Assemblee cantonali furono convocate una prima volta nel settembre 1811 per eleggere i membri dei Consigli elettorali di dipartimento e di circondario e una seconda volta nell'agosto 1813 per il rinnovo di metà dei consiglieri comunali. Il secondo grado delle elezioni si svolse invece un'unica volta, nel marzo 1812, con le riunioni dei Collegi elettorali di dipartimento e di circondario che produssero le liste dei candidati ai ruoli di rappresentanza nazionale.

L'attivazione della macchina elettorale richiese agli amministratori napoleonici oltre un anno di preparazione e prese avvio col decreto della Consulta del 9 aprile 1810. Ai sindaci, coadiuvati dai giudici di pace, era dato l'ordine di compilare a partire dal 1° giugno i registri civici con l'elenco dei cittadini aventi diritto di voto: il soccorso dei giudici agli uffici municipali era richiesto in conseguenza delle difficoltà incontrate in quei mesi nella regolarizzazione dello stato civile<sup>10</sup>. Tuttavia, intervenne da Parigi il ministro dell'Interno Montalivet, che con una missiva del 23 giugno rivolta al generale Miollis contestò le competenze attribuite a giudici di pace e *maires*: esautorati i primi, i secondi avrebbero dovuto compilare la lista dei cittadini residenti nel proprio Municipio, spettando però al prefetto e ai sottoprefetti il compito di iscrivere i cittadini nei registri elettorali<sup>11</sup>. La Consulta recepì le osservazioni del ministro, rettificando il suo provvedimento precedente<sup>12</sup>.

Montalivet, inoltre, aveva già richiesto alla Consulta l'invio di due liste di candidati a membri provvisori del Corpo Legislativo, con rispettivamente 72 e 48 nomi per i dipartimenti di Roma e del Trasimeno<sup>13</sup>. Espletarono il compito i due prefetti Tournon e Rœderer, che indicarono anche i profili cui dare priorità per selezionare i sette rappresentanti spettanti a Roma e i quattro del Trasimeno<sup>14</sup>. Prendendo atto della volontà di Napoleone di formare a breve le due «*députations provisoires*» – come già accaduto per i dipartimenti toscani – Montalivet inviò all'imperatore la lista dei candidati il 18 luglio 1810<sup>15</sup>. Le nomine furono sancite nel 1811: il 22 febbraio

9 J. Bourguet-Rouveyre, *La survivance d'un système électoral sous le Consulat et l'Empire*, in «*Annales historiques de la Révolution française*», 346, 2006, pp. 17-29.

10 C. Lucrezio Monticelli, *Roma seconda città dell'Impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*, Viella, Roma 2018, pp. 99-106.

11 Archivio di Stato di Roma, Miscellanea del governo francese 1809-1814 (=ASR, Misc. gov. fr.), b. 113, fasc. 5, lettera di Montalivet a Miollis, 23 giugno 1810.

12 ASR, Consulta straordinaria per gli Stati romani, b. 32, decreto n. 3559, 22 luglio 1810.

13 Archives nationales de France (=ANF), F/1e/99, dr. 3, lettera di Montalivet a Miollis, 20 marzo 1810.

14 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Députations Provisoires au Corps Législatif des Départements de Rome et de Trasimène*, ms. s.d. [1810]; ANF, F/1e/99, dr. 3, «*Deux Tableaux de presentation des membres pour les Corps Législatif*», ms. di Cesare Balbo, 1810.

15 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Rapport à Sa Majesté l'Empereur et Roi*, ms. di Montalivet, 18 luglio 1810.

Alessandro Bonaccorsi e Giuseppe Spada divennero senatori dell'Impero. Il giorno seguente il *Sénat conservateur* designò Lorenzo Altieri, Giuseppe Capalti, Francesco Mariscotti, Giovanni Pucci, Feliciano Scarpellini, Paolo Vergani e Federico Zaccaloni come membri del Corpo Legislativo<sup>16</sup>.

Il 17 gennaio 1811 Tournon trasmise al Ministero dell'Interno la lista dei candidati alla Presidenza delle Assemblee cantonali<sup>17</sup>. Il 3 maggio era invece pronta la *Liste définitive des six cents Contribuables les plus imposés du Département de Rome*<sup>18</sup>. Seguì di lì a breve la convocazione delle Assemblee cantonali della città: si è trovata traccia dei loro processi verbali solo per il settimo dei nove cantoni in cui fu diviso il territorio cittadino romano, quello presieduto dal principe Pietro Gabrielli<sup>19</sup>. Il decreto imperiale del 17 maggio 1811 ricevuto da quest'ultimo fissava l'apertura delle sezioni elettorali del suo cantone al giorno 20 settembre 1811 e la loro chiusura entro il 4 ottobre. Secondo il decreto, era dovere di Gabrielli convocare i presidenti delle sezioni di cui era composto il suo cantone per riceverne il giuramento<sup>20</sup>.

Con l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale furono distribuite ai presidenti delle Assemblee le istruzioni ministeriali per lo svolgimento delle operazioni<sup>21</sup>. Tali documenti, tradotti in lingua italiana<sup>22</sup>, riportavano gli articoli delle Costituzioni francesi e altre leggi regolanti la materia. Particolare importanza rivestiva il decreto di Napoleone del 17 gennaio 1806, che disciplinava nel dettaglio l'apertura delle Assemblee e l'andamento degli scrutini allo scopo di evitare che tali raduni deviasero in ogni modo dal motivo della loro convocazione. Il presidente del cantone presiedeva fisicamente solo la prima sezione. Egli e gli altri presidenti del medesimo cantone suoi sottoposti in apertura delle operazioni nominavano in ogni sezione un segretario e quattro scrutatori, di cui due scelti tra i dieci più anziani e due tra i dieci più tassati della sezione, ivi presenti e «letterati» (art. 15). Lo scrutinio terminava dopo 36 ore dal suo inizio (art. 23), scadute le quali i presidenti si riunivano per le operazioni di «rincensimento», presentando i rispettivi verbali per fare la somma dei voti. La norma del 1806 assicurava ai singoli cantoni la facoltà di eleggere coloro che avessero ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi in un solo scrutinio. Non si procedeva invece alla somma complessiva dei voti fra più cantoni di un medesimo *arrondissement*. Se i risultati non avessero consentito l'elezione del numero di candidati prefis-

16 *Bulletin des lois* n. 352, texte 6535, *Sénatus-consulte qui nomme les Députés au Corps législatifs pour les départemens de Rome et du Trasimène*, 23 février 1811, in *Bulletin des lois de l'Empire français*, IV série, t. XIV, Imprimerie Impériale, Paris juillet 1811, pp. 191-194. Cfr. le rispettive voci in A. Robert, E. Bourloton, G. Cougny (sous la direction de), *Dictionnaire des parlementaires français*, 5 voll., Bourloton, Paris 1889-1891.

17 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Liste des présentations des Candidats pour la Présidence des Assemblées Cantonales du Département de Rome*, ms. allegato a una lettera di Tournon a Montalivet, 17 gennaio 1811.

18 ANF, F/1cIII/Rome/1.

19 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 2, 4, 6, 8, 11.

20 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 5, decreto imperiale firmato da Montalivet, 17 maggio 1811.

21 Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Epoca Napoleonica, Italia (=AAV, Segr. St., Ep. Nap., It.), b. 6, fasc. 22, *Ministère de l'Interieur. Instructions pour Messieurs les Présidents des Assemblées de Canton*, Imprimerie Impériale, Paris avril 1811.

22 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 12, *Ministero dell'Interno. Istruzioni per i Signori Presidenti delle Assemblee di Cantone*, Salvioni, Roma 1811.

sato si sarebbe ricorso a un secondo scrutinio, da svolgersi secondo gli stessi criteri del precedente (art. 29). Qualora neanche la seconda giornata di votazioni avesse raggiunto l'obiettivo, si sarebbe dovuto indire un terzo ed ultimo scrutinio nel quale, a differenza dei primi due, la platea degli eleggibili si sarebbe ridotta ai più votati dei turni precedenti (art. 30). Poiché i cittadini potevano votare solo presentando come documento di riconoscimento la propria «carta civica», il giorno del voto gli uffici dello stato civile erano tenuti ad essere aperti al levar del sole per distribuirli. L'art. 20 del decreto prevedeva poi che ogni votante avrebbe dovuto compilare «altrettanti bollettini, per quante saranno le nomine, che l'assemblea sarà incaricata di fare a delle diverse funzioni»<sup>23</sup>.

Concretamente, quando i cittadini romani si recarono alle urne nel settembre 1811 riempirono – autonomamente qualora alfabetizzati, o in alternativa aiutati dagli scrutatori e dal presidente di sezione – cinque distinti «bollettini». Nel primo segnarono 8 preferenze per il Collegio elettorale di dipartimento, prese dalla lista dei 600 maggiori contribuenti che doveva essere esposta in ogni sezione; nel secondo foglio scrissero 16 nomi per il Collegio elettorale del circondario di Roma; nel terzo i nomi dei 10 candidati a giudici di pace e nel quarto i 4 candidati supplenti; nel quinto «bollettino», infine, i nomi dei candidati al Consiglio comunale, scelti dalla lista dei 100 più tassati della città. Oltre che presentare la carta civica, per poter votare ogni cittadino era tenuto a firmare un apposito registro di sezione – indicando indirizzo di residenza e professione – e a prestare il giuramento di «obbedienza alle Costituzioni dell'Impero e fedeltà all'Imperatore» previsto dall'art. 56 dell'atto costituzionale del 18 maggio 1804.

Le prescrizioni del decreto del 1806 nel caso romano – quanto meno nel settimo cantone di cui si conserva la documentazione – furono pedissequamente rispettate.

Il 9 settembre 1811 Tournon trasmise ai sottoprefetti e ai presidenti di cantone un ordine contenente la divisione definitiva del dipartimento in cantoni e in sezioni, indicando per ciascuna il luogo di riunione assegnato. Il circondario di Roma fu diviso in 14 cantoni – oltre i nove di Roma, si contavano quelli di Civitavecchia, Bracciano, Morlupo, Marino e Frascati – per un totale di 86 sezioni; il circondario di Viterbo fu suddiviso in 15 cantoni e 50 sezioni, quello di Rieti in 9 cantoni e 39 sezioni, quello di Tivoli in 8 cantoni e 33 sezioni, quello di Frosinone in 14 cantoni e 55 sezioni, quello di Velletri in 11 cantoni e 38 sezioni. In totale, il dipartimento di Roma fu suddiviso in 71 cantoni e 301 sezioni. Questi numeri danno l'idea dello sforzo organizzativo messo in atto dall'amministrazione francese per realizzare le operazioni elettorali: un articolato apparato che richiedeva un saldo controllo del territorio. Per quanto riguarda l'Urbe, il suo territorio municipale fu diviso in 9 cantoni e 69 sezioni. Il nono cantone includeva la zona *extra moenia*. I locali in città adibiti a sede di riunione delle sezioni furono principalmente ex monasteri (23) o ex conventi (20): anche per questa via passò la riappropriazione laica degli spazi religiosi. In altri casi si usarono collegi (7), scuole (2) e ospizi (4)<sup>24</sup>.

Un manoscritto rinvenuto in Archivio Apostolico Vaticano permette inoltre di individuare i nomi dei presidenti delle Assemblee cantonali romane, in ordine dalla

23 Ivi, pp. 16-21.

24 ANF, F/1cIII/Rome/1, ordine di Tournon, 9 settembre 1811.

prima alla nona: Maffeo Barberini, Virginio Bolognetti, Luigi Boncompagni, Luigi Braschi, Pietro Giraud, Francesco Ceva, Gabrielli, Francesco Mariscotti e Giovanni Paolo Muti<sup>25</sup>. Segue l'elenco delle sezioni elettorali dell'Urbe:

Sezioni	1° cantone	2° cantone	3° cantone	4° cantone	5° cantone	6° cantone	7° cantone	8° cantone	9° cantone
1°	Trajana	Barberina	Ripetta	Ponte di Adriano	Agonale	Celsa	Campidoglio	Longara	Porto
2°	Magnanapoli	Quirinale	Babbuino	Pace	Campo de' Fiori	Somasca	Colosseo	Ponte Sisto	
3°	Tempio della Pace	Trevi	Casa Brugiata	Torsanguigna	Pasquino	Agrippa	Campitelli	S. Calisto	
4°	Baccina	Carbognano	Frattina	Tevere	Sora	Valle	Paganica	Lugaretta	
5°	Leonina	Pilotta	Felice	Monte Giordano	Cancelleria	Pantheon	Marcello	Pescinola	
6°	Urbana	Tre Cannelle	Propaganda	Consolato	Piazza di Napoli	Gallicana	Rua	Ripa	
7°	Tito		Gambaro	Ponte Trionfale	Paradiso	Alessandrina	Fiumara		
8°	Suburra		Corso	Borgo Pio	Capo di Ferro				
9°			Condotti	Borgo S. Spirito	Monte di Pietà				
10°			Dogana	Borgo Nuovo	Cenci				
11°			Monte Citorio						
12°			Campo Marzio						
13°			Scrofa						
14°			Nicosia						

A completare i preparativi per l'imminente apertura dei seggi furono predisposti i registri civici delle singole sezioni elettorali contenenti l'elenco degli aventi diritto di voto. Dopo la pubblica notizia data nei giorni precedenti dal *maire* Braschi, che invitava i cittadini a prendere la propria «carta civica» negli uffici dello stato civile prima di recarsi alle urne<sup>26</sup>, il 20 settembre si riunirono come previsto le Assemblee cantonali. Le operazioni subirono rallentamenti sia perché alcuni presidenti di sezione giurarono a voto già iniziato e quindi le loro assemblee aprirono in ritardo, sia perché i cittadini in alcuni casi affollarono le urne solo negli ultimi scrutini, non avendone avuto prima notizia. A spiegare queste dinamiche fu Tournon stesso in una missiva inviata al ministro dell'Interno il giorno 28, facendogli rapporto sullo svolgimento delle operazioni elettorali ancora in corso:

Les assemblées de Canton se sont ouvertes du 20 au 25 de ce mois. Les Présidents de Section ont été nommés, les bureaux formés et toutes les opérations ont commencé avec beaucoup de régularité. Le peuple ignorant l'objet de ces réunions n'y a pris d'abord aucune part, mais éclairé successivement par les instructions qui

25 AAV, Segr. St., Ep. Nap., It., b. 6, fasc. 22, *Nota de S.ri Presidenti dell'Assemblee Cantonali del Dipartimento di Roma*, ms. s.d.; cfr. questa fonte con J. Martinet, *Annuario politico, statistico, topografico e commerciale del Dipartimento di Roma per l'anno 1812*, Salviucci, Roma s.d., p. 210 e il ms. del 1813 *Liste des Présidents des Assemblées de Canton du Département de Rome*, in ANF, F/1bII/Rome/2, *Rome. Objets généraux. 1813-1814*.

26 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 5, notificazione di Braschi, 18 settembre 1811.

ont été répandues, chaque fois il s'est porté davantage avec plus d'empressement au lieu des séances pour y porter ses votes. Au moment on j'écris plusieurs cantons de Rome comptent jusqu'à 2000 et 3000 votans [...] à Rome, à Civitavecchia, et dans les autres villes le peuple montre de l'empressement à voter [...] Les Présidents de Canton de Rome m'ont tous écrit que tous les votans avoient prêté le serment prescrit par la constitution avant que de voter et ils m'assuraient de la régularité des opérations<sup>27</sup>.

Le migliaia di persone per cantone cui si riferiva il prefetto erano probabilmente una stima del momento, alterata al rialzo per via delle notizie che gli giungevano dai presidenti delle Assemblee, che faticavano a gestire il flusso dei votanti<sup>28</sup>. A urne ancora aperte, anche il «Giornale del Campidoglio» esprimeva soddisfazione per la partecipazione popolare al voto in città:

Ad onta delle novità, e delli dettagli, che involve la convocazione delle assemblee cantonali, fin dal dì 20 settembre stante, giorno destinato dal decreto Imperiale all'apertura delle medesime; procedono esse in tutti li cantoni della città di Roma, compresi i Sobborghi, Trastevere, ed il cantone Rurale con il maggior ordine, concorrenze, ed energia. La popolazione conosciuti li sostanziali vantaggi risultanti dal dritto individuale d'influire alla scelta de' suoi rappresentanti, e delli suoi magistrati; si è mostrata grata alla clemenza del suo benefico padre, ed augusto Sovrano, che gliene ha concesso l'esercizio. Vi è fondamento a credere, che il risultato di queste assemblee cantonali presenterà un non equivoco testimonio dell'ubbidienza di Roma alle costituzioni dell'Impero, e del suo devoto attaccamento alla sacra persona di S.M. l'Imperatore e Re<sup>29</sup>.

Considerazioni successive fatte più a freddo, con davanti i reali dati della partecipazione, furono meno entusiaste. Ma veniamo appunto alla conta dei voti, possibile con un discreto livello di precisione grazie a due documenti redatti dalla Prefettura romana in cui si riportavano gli elenchi degli eletti ai Collegi elettorali di dipartimento e di circondario per ogni cantone<sup>30</sup>. In corrispondenza di ogni eletto erano indicati il turno di elezione – primo, secondo o terzo scrutinio – la relativa data di svolgimento del «rincensimento» che ne aveva proclamato l'elezione, il numero di iscritti al registro civico del cantone che potevano concorrere all'elezione, il numero effettivo di votanti e il numero di suffragi ottenuti dal candidato. Da tali fonti, pertanto, è possibile ricostruire il numero totale dei cittadini romani iscritti al registro civico municipale, oltre che stimare il livello della partecipazione al voto. La tabella sottostante riporta i dati che se ne sono potuti ricavare:

27 ANF, F/1cIII/Rome/1, lettera di Tournon a Montalivet, 28 settembre 1811.

28 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 9, lettera di Gabrielli a Tournon, 2 ottobre 1811.

29 *Giornale del Campidoglio*, n. 116, 28 settembre 1811.

30 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Liste des membres qui composent le Collège Électoral de Département du Département de Rome*, 22 febbraio 1812; *Liste des membres qui composent le Collège Électoral de l'Arrondissement Communal de Rome Département de Rome*, 22 febbraio 1812. Una copia di quest'ultima è conservata in ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 15.

Numero dei votanti (1811)	1° scrutinio (data)	2° scrutinio (data)	3° scrutinio (data)	Numero dei cittadini nei registri civici (1811)
1° cantone	10 (20/9)			2362
2° cantone			66 (4/10)	1685
3° cantone	928 (26/9)	386 (30/9)	315 (4/10)	5191
4° cantone	1832 (22/9)			3612
5° cantone	443 (25/9)	382 (30/9)	193 (4/10)	3521
6° cantone			79 (4/10)	2532
7° cantone	394 (26/9)	533 (1/10)	265 (4/10)	2627
8° cantone			212 (3/10)	2357
9° cantone	28 (4/10)			775
Totale				24662

L'assenza di dati per il primo cantone si deve alle sue operazioni ritardate e irregolari. Nei casi del secondo, sesto e ottavo cantone manca il numero dei votanti nei primi due turni poiché tali votazioni non permisero il raggiungimento di una maggioranza utile ad eleggere alcun candidato. Al contrario, per il quarto cantone la reperibilità del dato unicamente per il primo scrutinio si spiega probabilmente con la tardiva convocazione dell'Assemblea e la mancanza di tempo per ulteriori turni elettorali. A impedire l'esatto conteggio dei cittadini che presero parte alle elezioni svoltesi tra il 20 settembre e il 4 ottobre 1811 sta non solo la mancanza di alcuni dati, ma soprattutto l'impossibilità di stabilire quanti elettori espressero le proprie preferenze in un solo scrutinio e quanti invece si presentarono a votare più volte. Nel complesso, però, si hanno a disposizione informazioni sufficienti per delineare il corretto ordine di grandezza della partecipazione del popolo romano. È innanzitutto possibile definire il numero esatto dei cittadini chiamati a esercitare i propri «diritti politici» in quanto iscritti ai registri civici cantonali, ovvero 24662. Sommando poi per ogni cantone solo il dato più alto dei tre turni si ottiene il numero minimo di persone che si recarono alle urne, ovvero 4131. Da qui si ricava il dato minimo della partecipazione, pari al 16,75% degli aventi diritto, leggermente più alto della stima fatta da Crook e Dunne, fermatasi al 14,9%<sup>31</sup>.

Il numero dei 4131 votanti rappresenta la soglia più bassa perché considera che nei tre scrutini si presentarono a votare sempre le stesse persone. Qualora si voglia invece ipotizzare l'opposto – eventualità ancora più lontana dalla realtà –, ovvero che nelle diverse tornate elettorali votarono solo cittadini che non lo avevano fatto nelle precedenti, i dati consentono di contare 6066 potenziali elettori, per un'affluenza del 24,60%. Tra questi due estremi, dunque, bisogna stimare la partecipazione al voto dei romani nel 1811, con la bilancia logicamente pendente verso il dato minimo.

31 M. Crook, J. Dunne, *The first European elections?*, cit., p. 678.

Concluse le operazioni di primo grado, il decreto imperiale del 10 gennaio 1812 convocò le riunioni dei Collegi elettorali del dipartimento di Roma e dei suoi *arrondissements*. Il principe Tommaso Corsini fu chiamato a presiedere l'assemblea elettorale dipartimentale: uomo di fiducia del regime, era stato nominato senatore in rappresentanza dei dipartimenti toscani fin dal 18 marzo 1809, conservando la sua posizione fino alla fine dell'Impero<sup>32</sup>. I presidenti dei Collegi di circondario invece furono: Agostino Chigi per quello di Roma, Gabrielli per Frosinone, il marchese Antonio Potenziani per Rieti, il conte Bolognetti per Tivoli, il giudice Severino Petrarca per Velletri, il consigliere di Prefettura Antonio Candelori per Viterbo. Al pari di quanto già accaduto con i presidenti delle Assemblee cantonali, anche loro ricevettero le istruzioni per lo svolgimento delle operazioni elettorali<sup>33</sup>.

I membri del Collegio elettorale dipartimentale regolarmente eletti dalle Assemblee cantonali di tutto il dipartimento furono 94, mentre quelli del circondario romano si fermarono a 105<sup>34</sup>: soglie inferiori a quelle minime fissate dal senato-consulato del 4 agosto 1802, ovvero rispettivamente 200 e 120. L'inizio delle attività dei Collegi fu fissato al marzo 1812 e il mese precedente il prefetto Tournon e i presidenti si occuparono di spedire le lettere di convocazione agli elettori: non furono poche le risposte di diniego<sup>35</sup>.

Il Collegio di dipartimento aprì per primo i suoi lavori. Il 2 marzo nella gran sala del palazzo municipale in Campidoglio il principe Corsini provvide innanzitutto alla nomina di due scrutatori nelle persone di Lorenzo Capalti e del vicesindaco di Roma Giuseppe Origo, indicando Luigi Costaguti per le funzioni di segretario: la platea dei presenti approvò le sue scelte. In attesa che giungesse un numero sufficiente di elettori tale da soddisfare la soglia legale fissata a 47, si votò per la nomina di una deputazione di cinque membri che si sarebbe recata a Parigi per portare gli ossequi all'imperatore: le preferenze ricaddero su Luigi Marconi, Domenico Lavaggi, Paluzzo Altieri, Luigi Boncompagni e Giuseppe Torlonia.

Sopraggiunti altri due elettori – per un totale di 48 presenti – si avviarono le operazioni di voto per cui il Consiglio era stato convocato, ovvero l'elezione di 2 candidati al Senato, 3 candidati al Corpo Legislativo, 3 candidati supplenti al *Corps législatif* e 16 candidati al Consiglio generale di dipartimento. Al primo scrutinio per i senatori l'unico a raggiungere la soglia della maggioranza fu Braschi con 26 voti; si procedette a ulteriori due votazioni, da cui uscì vincitore Vincenzo Giustiniani. Si passò poi al voto per i 3 candidati al Corpo Legislativo: dal primo scrutinio ottennero la nomina il *maire* di Civitavecchia Giuseppe Capalti e Lorenzo Altieri; altre due votazioni furono necessarie per la scelta del terzo candidato, il professore del Collegio Romano Scarpellini. Conclusasi la prima seduta, l'assemblea riaprì i battenti il giorno seguente. Verificata la presenza di 49 elettori, i primi due scrutini furono sufficienti a selezionare Camillo e Francesco Mariscotti e il marchese Orazio Vincentini come candidati supplenti al

32 *Dictionnaire des parlementaires français*, cit., t. II, p. 192.

33 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 3, *Ministère de l'Intérieur. Instructions pour Messieurs les Présidents des Collèges électoraux. Arrond. de Rome*, Imprimerie Impériale, Paris août 1811.

34 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Liste des membres qui composent le Collège Électoral de Département du Département de Rome*, s.d.

35 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 13-14.

Corpo Legislativo. L'elezione dei 16 candidati al Consiglio generale di dipartimento fu completata nella successiva riunione del 9 marzo, durante la quale una commissione precedentemente incaricata di stendere il discorso che la deputazione avrebbe presentato all'imperatore ne diede pubblica lettura. Con l'approvazione del testo all'unanimità per alzata di mano si chiusero i lavori della terza giornata. Il quarto e ultimo consesso del 12 marzo 1812 – con appena 42 elettori a presenziare – servì solo a ricapitolare le decisioni già prese, confermandone la validità<sup>36</sup>.

Quel medesimo giorno Corsini cedette il testimone al principe Chigi, che sempre nella sala degli Orazi e dei Curiazi aprì la sessione del Collegio elettorale del circondario di Roma. Scelti dal presidente i due scrutatori Prospero Bernini e Luigi Biondi e il segretario Pietro Piranesi, i tre furono confermati all'unanimità dagli elettori presenti. Data lettura del decreto di convocazione e della legislazione francese in materia elettorale, Chigi passò ad esporre «una breve allocuzione» con la quale intese risvegliare «nella mente dei Romani Elettori l'imponente rimembranza di quegli antichi comizi, ne' quali e Scipione, e Cesare comparvero a cercar dai loro concittadini i suffragi». Il paragone con «gli odierni pacifici comizi» dimostrava che fossero da preferirsi questi ultimi perché permettevano la composizione delle parti piuttosto che la loro lotta<sup>37</sup>. Il suo discorso pareva così recepire pienamente il significato dell'operazione politica messa in atto dal governo napoleonico con le elezioni, ovvero il paradigma della partecipazione politica senza fazionismo: il regime, coerentemente con l'obiettivo di *fixer la révolution*, aspirava infatti a neutralizzare le divisioni partitiche e a incentivare il servizio delle migliori energie sociali nei quadri statali.

L'appello nominale dei presenti – tenuti a mostrare la «carta di elettore» rilasciata dalla Prefettura – contava 72 persone: garantito il numero legale, si procedette dunque all'elezione di 3 candidati al Corpo Legislativo, 3 candidati alla supplenza e 8 candidati al Consiglio di circondario romano. Annullato il primo turno per la discrepanza tra il numero dei presenti e quello dei bollettini depositati nella cassetta elettorale, furono necessari altri tre scrutini – stavolta svoltisi regolarmente – per nominare come candidati al *Corps Législatif* Vincenzo Nelli, Giuseppe Conconi e il presidente della Corte Imperiale Camillo Mazzichi. L'adunanza del 12 marzo si concluse con il primo voto per l'elezione dei tre candidati supplenti, senza che nessuno raggiungesse la maggioranza. La seduta fu aggiornata al giorno seguente: presenti stavolta 61 elettori, ancora sufficienti a garantire il quorum. Dopo ulteriori quattro scrutini – non privi di complicazioni e contestazioni – si elessero Agostino Breneoli, Loreto Santucci e Nicola Bartoli, lasciando per ultima la scelta dei candidati al Consiglio di circondario. L'assemblea si sciolse e si riunì nuovamente solo per le formalità conclusive il 20 marzo 1812<sup>38</sup>.

Nei medesimi giorni si riunirono anche i Collegi elettorali degli altri *arrondissements*, chiamati anch'essi a indicare 3 candidati al Corpo legislativo, 3 supplenti e 8

36 ANF, CC/47, dr. 196, *Processo Verbale delle operazioni del Collegio Elettorale del Dipartimento di Roma*, ms. del 2, 3, 9 e 12 marzo 1812. Una copia è conservata in ANF, F/1cIII/Rome/2, dr. *Élections (2<sup>e</sup> partie) 1812-1813*.

37 ANF, CC/47, dr. 196, *Processi Verbali delle Operazioni del Collegio Elettorale del Circondario di Roma*, ms. del 12, 13 e 20 marzo 1812. Una copia è conservata in ANF, F/1cIII/Rome/2, dr. *Élections (2<sup>e</sup> partie) 1812-1813* e in ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 5.

38 *Ibidem*.

## Pratiche politiche in epoca napoleonica

candidati al Consiglio del loro rispettivo circondario: a Viterbo le adunanze ebbero luogo il 10 e 11 marzo 1812; a Frosinone il 4, 5 e 6 marzo; a Rieti il 6 e 9 marzo; a Velletri il 9, 11 e 17 marzo; a Tivoli fu sufficiente una sola giornata di lavori, l'8 marzo. I presidenti sovrintesero alle sedute rispettando con precisione le procedure previste dalla legge<sup>39</sup>. Considerando solo gli scrutini con la più alta partecipazione e incrociando i processi verbali delle singole adunanze con le liste dei candidati eletti dai Collegi elettorali compilate da Tournon in seguito alla chiusura delle loro operazioni<sup>40</sup> si ottengono i seguenti dati:

Collegi elettorali (1812)	Elettori votanti	Elettori totali	Affluenza
Dipartimento di Roma	48	94	51,06%
Circondario di Roma	72	105	68,57%
Circondario di Frosinone	52	84	61,90%
Circondario di Rieti	12	19	63,16%
Circondario di Tivoli	63	99	63,64%
Circondario di Velletri	29	47	61,70%
Circondario di Viterbo	15	29	51,72%
Totale	291	477	61,01%

La partecipazione del 61% degli elettori dei vari Collegi elettorali del dipartimento romano è in linea con i dati degli altri dipartimenti annessi<sup>41</sup>.

Completate le operazioni di voto del 1811-1812, un anonimo rapporto ministeriale poteva così commentare il loro andamento generale, a riprova che il sistema elettorale non fosse solo una mera formalità, ma servisse a tastare il polso dell'opinione pubblica e a rinvigorire «l'esprit public»:

39 ANF, CC/47, dr. 196, *Processi Verbali della Sessione del Collegio Elettorale del Circondario Comunale di Frosinone dell'anno 1812*, ms. del 4, 5 e 6 e 18 marzo 1812; *Processo verbale delle Sessioni tenute dal Collegio Elettorale del Circondario di Rieti convocato li 6 Marzo 1812 sotto la presidenza del Sig. Marchese Antonio Potenziani*, ms. del 6 e 9 marzo 1812; *Proces Verbal des operations du Collège Électoral de l'Arrondissement de Tivoli*, ms. dell'8 marzo 1812; *Processi Verbali delle Operazioni del Collegio Elettorale del Circondario di Velletri*, ms. del 9, 11 e 17 marzo 1812. Una copia di tali documenti è conservata in ANF, F/1cIII/Rome/2, dr. *Élections (2° partie) 1812-1813*. In tale dossier è presente anche il *Procès Verbal des operations du Collège Électoral de l'Arrondissement de Viterbe*, ms. del 10 e 11 marzo 1812.

40 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Liste des membres qui composent le Sénat Conservateur par le Collège Électoral de Département du Département de Rome*, 25 marzo 1812; *Liste préparatoire des candidats présentés pour le Corps Législatif par les Collèges Électoraux du Département de Rome*, 8 aprile 1812; *Liste préparatoire des candidats présentés pour le Conseil Général par le Collège Électoral de Département du Département de Rome*, 25 marzo 1812; *Liste préparatoire des candidats présentés pour le Conseils d'Arrondissement par les six Collèges Électoraux d'Arrondissement du Département de Rome*, 1812.

41 M. Crook, J. Dunne, *The first European elections?*, cit., p. 690.

Les assemblées cantonales qui ont précédé la réunion du Collège Électoral ont eu un bon résultat sur le rapport de l'esprit public auquel elle ont donné une heureuse impulsion; mais le dépouillement des votes y a fait découvrir une multitude d'irrégularités, en fort qu'il n'y a eu que 94 électeurs validement nommés. Il n'y a pas lieu d'être moins satisfait de l'esprit qui a animé les Collèges électoraux d'arrondissement, et des choix qu'ils ont fait [...] Cette session a produit le meilleur effet sur l'esprit public; l'exercice des droits de citoyen a surtout enthousiasmé beaucoup les électeurs d'arrondissements et les têtes dont ils ont été l'objet ont achevé de le concilier avec nos formes constitutionnelles<sup>42</sup>.

L'estensore annotava con soddisfazione che le preferenze erano andate a «les mêmes personnes que Sa Majesté avait choisies pour représenter le département à la session du Corps législatif de 1811».

L'*Annuario politico* del dipartimento di Roma per l'anno 1814 aggiornava i membri del Corpo Legislativo, nominati dal Senato il 14 gennaio 1813<sup>43</sup>. I sette deputati erano Altieri, Mariscotti, Scarpellini, Capalti, l'ex console repubblicano Zaccaleoni, il *maire* di Anagni Leonardo Trajetto e l'imprenditore Vincenzo Nelli<sup>44</sup>. Di questi 7, però, solo gli ultimi due erano una novità, mentre gli altri erano una conferma delle nomine temporanee del 1811: si può pertanto supporre che i deputati indicati dall'imperatore in persona ebbero un vantaggio competitivo di non poco conto. Per quanto riguarda i due posti in Senato, nonostante per i due eletti dal Collegio di dipartimento Braschi e Giustiniani venisse predisposta la relativa documentazione<sup>45</sup>, non furono mai elevati al rango di senatori dell'Impero. I seggi rimasero a Buonaccorsi e Spada.

Allo scopo di rinnovare la metà dei Consigli municipali delle città con almeno 5000 abitanti, il 20 settembre 1812 da Mosca Napoleone decretò la convocazione delle Assemblee dei cantoni di Alatri, Anagni, Ferentino, Frosinone, Rieti, Roma, Sezze, Tivoli, Velletri, Veroli e Viterbo tra il 16 e il 30 agosto 1813, col compito di eleggere 2 candidati alle Giudicature di pace, 4 candidati a supplenti dei giudici e 30 candidati ai rispettivi Consigli cittadini<sup>46</sup>.

Dei 30 consiglieri municipali di Roma, dunque, 15 sarebbero rimasti al loro posto – Aldobrandini, Barberini, Bonelli, Torlonia, Bolognetti, Lavaggi, Ceva, Massimi, Sampieri, Bernini, Valentini, Petrarca, Lamberti, Porti, Angelotti – e gli altri sarebbero stati rimpiazzati. In particolare, i seggi per cui i cittadini romani erano chiamati ad eleggere i candidati erano quelli del deceduto duca Lante, del dimissionario Spada e di Marconi, frattanto divenuto aggiunto al *maire*; altri 11 erano

42 ANF, F/1cIII/Rome/1, *Rome. Elections 1810-1812, Collège Électoral du Département de Rome. Session de 1812. Président: Le Prince Corsini Sénateur*, ms. s.d. [1812].

43 J. Martinet, *Annuario politico, statistico, topografico e commerciale del Dipartimento di Roma per l'anno 1814*, Salviucci, Roma 1814, p. 168.

44 *Bulletin des lois* n. 468, texte 8571, *Acte du Sénat conservateur qui nomme les membres du Corps législatif pour trois départemens de la première série*, 14 janvier 1813, in *Bulletin des lois de l'Empire français*, IV série, tome XVIII, Imprimerie Impériale, Paris juillet 1813, pp. 60-61.

45 ANF, CC/64, *Liste des Candidats présentés pour le Sénat Conservateur par les Collèges Électoraux des Départemens des Départemens de la 1er série*, s.d. [1812].

46 AAV, Segr. St., Ep. Nap., It., b. 6, fasc. 22, decreto imperiale da Mosca, 20 settembre 1812.

stati «estratti», ovvero Valdambri, Rospigliosi, Scultheis, Chigi, Sciarra, Palombi, Massimo, Camillo Mariscotti, Cleter, Celestini e Giustiniani, mentre l'ultimo seggio era già vacante<sup>47</sup>.

Anche stavolta l'attività di preparazione della Prefettura riguardò la compilazione delle liste dei cento maggiori contribuenti delle città chiamate al voto<sup>48</sup> e l'individuazione dei presidenti delle Assemblies. Per Roma fu confermata la divisione in 9 cantoni e 69 sezioni già messa in atto nella tornata del 1811. Rispetto alla precedente convocazione, però, Tournon suggerì la nomina di 29 nuovi presidenti di cantone su 71 totali del dipartimento, confermando i restanti 42<sup>49</sup>. Nell'Urbe se ne cambiarono solo tre su nove: Camillo Mariscotti presiedette il primo cantone, Marconi il sesto e Domenico Di Pietro il nono.

Nominati i presidenti cantonali nel giugno 1813, il prefetto di Roma si premurò di inviare loro una circolare invitandoli a rinnovare gli sforzi per ottenere un risultato migliore di quello delle consultazioni del 1811, in cui da un lato la scarsa affluenza in alcune sezioni e dall'altro le imprecisioni commesse da alcuni presidenti avevano precluso il raggiungimento del numero minimo di eletti previsto dalle norme costituzionali<sup>50</sup>.

Gabrielli, rinnovato alla Presidenza del settimo cantone, ricevette la sua copia della circolare il 30 luglio 1813<sup>51</sup>. L'invito di Tournon a favorire la partecipazione degli elettori – specialmente quelli abbienti – e a indirizzarne il voto verso figure di rinomata caratura sociale si fece più esplicito in una missiva inviata al principe di Prossedi il giorno stesso dell'apertura delle urne:

Due oggetti principali debbono impegnare la sua attenzione: il primo di procurare, che tutti o almeno la massima parte degli individui più ragguardevoli domiciliati nel suo cantone, ed in possesso de' loro diritti civili vengano ad esercitarli in questa occasione, e diano il loro voto, ed il secondo che la scelta cada sopra soggetti che pei loro lumi, e per la loro probità siano meritevoli della confidenza del governo, e della popolazione [...] Qualora però ella si avvedesse che per insufficienti motivi, o in seguito d'inecchiati pregiudizi si procurasse di allontanare dal Consiglio municipale un individuo qualunque d'altronde fornito di tutti i necessarj requisiti si studierà di distruggere i sforzi del partito contrario e di fargli ottenere l'inclusivo<sup>52</sup>.

La Prefettura tentava dunque di favorire il coinvolgimento nel voto e la conseguente elezione di quelle élite locali la cui mediazione era necessaria all'azione di governo<sup>53</sup>. Gabrielli gli rispondeva due giorni più tardi, rassicurandolo sul fatto che le nomine fossero «cadute in persone senza eccezione». Tuttavia, a presentarsi al

47 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 22, *Stato dei Consiglieri Municipali della Città di Roma, nominati con Decreto Imperiale dei 21 agosto 1811, con le variazioni dei Diminuiti, e degli Estratti*, 1813.

48 AAV, Segr. St., Ep. Nap., It., b. 6, fasc. 21.

49 ANF, F/1bII/Rome/2, *Liste de Candidats indiqués par M. le Prefet du Département de Rome pour les places de Presidents de Canton*, 1813.

50 AAV, Segr. St., Ep. Nap., It., b. 6, fasc. 22.

51 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, lettera di Tournon a Gabrielli, 30 luglio 1813.

52 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, lettera di Tournon a Gabrielli, 16 agosto 1813.

53 S. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 284-288.

voto non erano stati esponenti di «famiglie cospicue, di cui manca il cantone», ma «generalmente capi d'arte, e di botteghe»<sup>54</sup>.

Con suo ordine del 1° agosto 1813 – affisso in ogni città chiamata alle urne – il prefetto convocò le 22 Assemblee di cantone designate dal decreto imperiale del 1812 e assegnò i locali per lo svolgimento delle riunioni delle rispettive 129 sezioni di cui si componevano<sup>55</sup>. Anche stavolta due giorni prima dell'avvio delle operazioni il *maire* Braschi ne ribadì la pubblicità con una sua notificazione<sup>56</sup>.

Puntualmente, il 16 agosto iniziarono gli scrutini, come testimoniano i verbali dei presidenti di sezione del settimo cantone della città. Furono scelti scrutatori e segretari componenti i rispettivi comitati elettorali, fu data lettura della legislazione elettorale e i cittadini compilarono tre distinti «bollettini», il primo con 30 nomi fra i 100 maggiori contribuenti della città per il Consiglio comunale, il secondo con 2 preferenze per i giudici e l'ultimo con 4 nomi per i candidati alla supplenza<sup>57</sup>. Chiusi regolarmente i seggi nella serata del 17 – dopo 36 ore –, i sette presidenti si riunirono nella sala del Campidoglio il 19 agosto per il «rincensimento generale», contando 35 votanti in Campidoglio, 12 a Colosseo, 5 a Campitelli, 4 a Paganica, 12 a Marcello, 35 a Rua e 50 a Fiumara, per un totale di 153. Fissata la soglia per l'elezione a 77 preferenze, la somma dei voti ottenuti dai vari candidati nelle singole sezioni permise di indicare tutti i candidati da eleggere: non fu dunque necessario nel caso del settimo cantone ricorrere a un secondo scrutinio<sup>58</sup>.

Per gli altri cantoni della città è possibile ottenere i dati della partecipazione dalla lista dei candidati eletti redatta successivamente dalla Prefettura di Roma<sup>59</sup>. Ne emerge il seguente quadro:

numero dei votanti (1813)	1° scrutinio (data)	2° scrutinio (data)	3° scrutinio (data)	numero dei cittadini nei registri civici (1813)
1° cantone	195 (18/08)	246 (23/08)	178 (27/08)	2362
2° cantone		81 (20/08)		1804
3° cantone	190 (22/08)	419 (27/08)		5191
4° cantone	241 (19/08)	665 (27/08)		3612
5° cantone	134 (19/08)	381 (24/08)		3521
6° cantone	240 (17/08)			2532

54 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, lettera di Gabrielli a Tournon, 18 agosto 1813.

55 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, ordine di Tournon, 1° agosto 1813.

56 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, notificazione di Braschi, 14 agosto 1813.

57 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, verbali mss. del primo scrutinio delle sette sezioni del settimo cantone di Roma, 16 e 17 agosto 1813.

58 ASR, Misc. gov. fr., b. 125, fasc. 21, verbale ms. del «rincensimento generale» del settimo cantone di Roma, 19 agosto 1813.

59 ANF, F/1bII/Rome/2, *Liste des Candidats présentés par les Assemblées cantonales pour les Conseils Municipaux des villes de 5000 habitants et au-dessus, du Département de Rome*, 1813.

## Pratiche politiche in epoca napoleonica

7° cantone	153 (19/08)			2627
8° cantone	162 (18/08)			2357
9° cantone	32 (17/08)			775
Totale				24781

Come già per la tabella relativa alle consultazioni del 1811, le date riportate tra parentesi sono quelle dei «rincensimenti» che proclamarono l'elezione di candidati. A differenza della tornata cantonale precedente manca un solo dato, quello del primo scrutinio del secondo cantone. Per designare tutti i candidati indicati dal decreto di convocazione, infatti, si rese necessario un terzo scrutinio solo per il primo cantone. Il numero complessivo dei cittadini romani iscritti ai registri civici superò di poco la quota precedente, fermandosi a 24781. Prendendo come riferimento per ogni cantone solo lo scrutinio con la maggiore partecipazione, si contano in tutto 2379 votanti, ossia un'affluenza del 9,60%. Se questa rappresenta la soglia minima, replicando il metodo sopra esposto e sommando tutti i numeri a disposizione si ottiene un totale di voti massimo di 3317, ovvero il 13,38%. Anche in questo caso, dunque, l'affluenza al voto oscillò tra questi due estremi, utili a indicare l'ordine di grandezza del fenomeno più che la sua esatta quantificazione.

Raffrontando i dati sulla partecipazione del 1811 e del 1813 si nota un vistoso calo, in linea con le statistiche elaborate da Crook nel suo studio sulle consultazioni comunali dell'estate 1813, con una media dell'affluenza nei dipartimenti imperiali che fluttuò tra il 10 e il 20%<sup>60</sup>. Se ne può dedurre un minor interesse suscitato da questa seconda tornata elettorale rispetto alla precedente, quando i cittadini si espressero anche per i rappresentanti a livello nazionale. Come auspicato da Tournon, le preferenze confluirono su persone dell'alta società. Ad esempio, Antonio Canova fu il candidato più votato nel primo, nel quinto e nel sesto cantone, Francesco Mariscotti nel secondo, Giulio Rospigliosi nel terzo, Enrico Caetani nel quarto, Agostino Chigi nel settimo.

Il voto fu una delle nuove pratiche politiche della Rivoluzione, sperimentata al di fuori dei tradizionali confini di Francia grazie al regime napoleonico, che ne estese la realizzazione anche nei dipartimenti annessi. Diversi fattori restrinsero la possibilità concreta dell'azione del voto: la limitazione del diritto di suffragio, tutt'altro che "quasi" universale; la pretesa del giuramento, che dovette scoraggiare non pochi elettori; gli impegni burocratici a registrarsi nelle liste civiche – qualora l'iscrizione non fosse avvenuta d'ufficio – e a ritirare la carta civica; l'analfabetismo, che inevitabilmente incise sulla bassa affluenza nonostante gli scrutatori potessero compilare le schede al posto dei cittadini illetterati.

Altri fattori ancora ridussero la libertà di espressione delle preferenze: il criterio censitario, anche se solo per l'elezione dei membri del Collegio elettorale di dipartimento e del Consiglio municipale; la non segretezza del voto, data la mancanza delle cabine elettorali o comunque di uno spazio riservato per la compilazione dei bollettini; le pressioni dirette poste – su indicazioni della Prefettura – dai presidenti di

60 M. Crook, *Voter sous Napoléon*, cit., pp. 107 e 111.

sezione per indirizzare le preferenze su candidati di alta levatura sociale; le pressioni indirette esercitate dalle nomine provvisorie dell'imperatore, che avvenivano prima dello svolgimento delle votazioni e dunque creavano candidati favoriti.

Nonostante un'individualità politica del cittadino ancora tutta da affermarsi – dato che il voto conservò ancora una dimensione collettiva – e nonostante le sopraesposte limitazioni alla libertà nell'esercizio del diritto, non bisogna ridimensionare l'importanza di questa esperienza politica. Le elezioni ebbero comunque un carattere «semi-competitivo»<sup>61</sup> perché attivarono il capitale clientelare dei candidati maggiormente interessati ad affermarsi, specie per l'assegnazione delle Giudicature di pace e per i ruoli nazionali. Le irregolarità emersero anche su segnalazione delle parti, che in alcuni casi tentarono di appellarsi alla lettera della legge per escludere gli avversari durante lo svolgimento delle votazioni o per ribaltare i risultati a scrutini conclusi. Dal canto suo, il regime diede grande considerazione alle consultazioni come strumento di verifica del consenso, di valutazione generale dello stato dell'opinione pubblica e di selezione di nuovo personale di «talento». La miglior riprova – oltre che la corrispondenza tra Prefetture e Ministero dell'Interno – è data dal medesimo sforzo organizzativo messo in essere per realizzare ciclicamente la convocazione delle Assemblee cantonali e dei Collegi elettorali. Una macchina amministrativo-elettorale impressionante anche perché rimanda ad alcune procedure ancora in parte seguite oggi, con una burocrazia concepita a garanzia – quanto meno formale – della pubblicità e della correttezza delle operazioni, che anche a Roma si tentò di applicare, nonostante alcune inevitabili distorsioni provocate dall'inesperienza dei funzionari elettorali e degli stessi elettori.

Soprattutto, adottando una prospettiva dal basso, il voto rese vivibile la Costituzione e i diritti che affermava: fu un esperimento pratico di costituzionalismo, un esercizio di cittadinanza e di rappresentanza moderne. Con questa prima esperienza di voto i cittadini furono chiamati a scegliere i propri «rappresentanti» nel rispetto di un quadro costituzionale verso il quale ci furono ripetuti richiami pubblici, compresi quelli nelle medesime sedi di scrutinio, in cui vennero letti gli estratti degli atti costituzionali e legislativi e fu di fatto istruita la cittadinanza sui propri diritti e doveri politici. I romani risposero con una partecipazione che non può essere trascurata: le circa cinquemila persone che votarono nel 1811 e le oltre duemila del 1813 infatti prestarono anche giuramento. Coerentemente con gli interessi storiografici dell'ultimo trentennio su Roma negli anni di influenza e dominio francese<sup>62</sup>, questo risultato di ricerca può contribuire a mettere in discussione il giudizio *tout court* relativo all'avversità e alla «sourde résistance» del popolo romano nei confronti del governo francese – tramandato in storiografia fin da Madelin<sup>63</sup> –, e, più in generale, l'idea di una presunta incompatibilità della cultura tradizionale-popolare romana con la ricezione di ogni novità politica, come da canone dell'immobilismo<sup>64</sup>.

61 Ivi, p. 105.

62 P. Boutry, F. Pitocco, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*, ESI, Roma-Napoli 2000.

63 L. Madelin, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Plon-Nourrit, Paris 1906, p. 8.

64 F. Bartocchini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa". Nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna 1985, pp. 337-343.

## Pratiche politiche in epoca napoleonica

Il voto fu una sperimentazione del nuovo sistema di rappresentanza che andò a sommarsi a quelle nelle istituzioni – come la Municipalità – e nelle associazioni collaterali all'amministrazione napoleonica, chiudendo un cerchio iniziato con la Repubblica: un'esperienza politica ben più limitata della sognata democrazia, ma comunque di importanza non sottovalutabile per lo sviluppo di una consapevolezza politica moderna.

Alessio Lai  
([alessio.lai@uniroma1.it](mailto:alessio.lai@uniroma1.it))